



Azione Cattolica Italiana  
PRESIDENZA NAZIONALE  
AREA FAMIGLIA E VITA



# GenitoriPer 2011-2012 InCordata

1. **Scheda di introduzione** ed esplicitazione metodologica

2. **Generatività**  
**Dove andiamo?**

Obiettivo: Suscitare il discernimento, cioè l'impegno a comprendere quali siano le mete che orientano la nostra vita in quanto singoli e in quanto genitori; si tratta di riflettere insieme sulle aspirazioni che i genitori nutrono per i figli, le scelte da compiere (la scuola, gli hobbies, il look...) e quale ruolo riveste la scelta della fede e la sequela di Gesù.

3. **Affettività**  
**Dammi una mano!**

Obiettivo: Riflettere sul desiderio di amore, cioè sulla cura delle dimensioni interiori, l'espressione dei sentimenti che nutrono e alimentano la relazione genitoriale, la carica di amore necessaria per sostenere il cammino nelle diverse età della vita. Si tratta anche di mettere in luce quel progetto di amore che Dio ha per ciascuno e che i genitori hanno il compito di manifestare.

4. **Genitorialità**  
**Passo, dopo passo...**

Obiettivo: Recuperare la dimensione genitoriale come capacità di accompagnamento dei figli nelle loro fasi di crescita, comprendendone le domande implicite ed esplicite e disponendosi, più che a reazioni istintive, a risposte ricercate e costruite insieme.

5. **Laicità**  
**Guarda là!**

Obiettivo: Focalizzare alcune esperienze sociali, del territorio, della città, in cui si rende importante e significativo il protagonismo delle famiglie, che non guardano solo ai fatti propri, ma assumono uno sguardo più ampio che si fa carico degli altri, del mondo.

L'Azione Cattolica offre la proposta formativa **GenitoriPer** finalizzata a sostenere tutte quelle realtà parrocchiali e diocesane impegnate ad offrire percorsi con i genitori dell'ACR e dei Giovanissimi.

**GenitoriPer** intende costituire una possibilità per riflettere, valutare e ripensare la propria capacità di accompagnare ed incoraggiare i figli nel loro cammino di crescita umana e cristiana; tenere vivo, pur tra le mille incombenze della quotidianità, il desiderio di essere i primi **compagni di cordata**, discreti ma sempre presenti, nel cammino non facile verso la meta: la percezione dell'amore di Dio custodito nel proprio cuore (**cor**). Coerentemente alle proposte ACR e Giovanissimi, è la **montagna** lo sfondo tematico in cui integrare le diverse fasi del percorso. La montagna, intesa biblicamente come luogo dell'incontro personale con Dio, dell'annuncio, della crocifissione e del mandato verso la missione, ma anche vetta da cui è possibile, come genitori, allargare l'orizzonte, aiutare se stessi e i propri figli a spingere oltre il proprio sguardo. Le schede sono scaricabili da: [www.azionecattolica.it/aci/famiglia](http://www.azionecattolica.it/aci/famiglia)



*Scheda n.5 - Laicità*  
**Guarda là!**

Questo modulo ha come obiettivo la focalizzazione di **esperienze sociali**, del territorio, della città, in cui si rende importante e significativo il **protagonismo delle famiglie**, che non guardano solo ai fatti propri, ma assumono uno **sguardo più ampio che si fa carico degli altri, del mondo**.

## 1. «Sul sentiero»

*(dalla vita...)*

*È il momento di analisi che avvia il modulo; è la parte introduttiva che suscita il tema, desunto da situazioni esperienziali, racconti di vita di ragazzi e/ o di genitori.*

Sul sentiero della vita dovremmo essere capaci di cogliere e farci sorprendere dalle realtà, presenti in un intorno più o meno lontano da noi, che possono modificare il nostro modo di guardare alla realtà sociale che ci circonda e nella quale viviamo.

Sono tempi un po' difficili per i genitori, ultimamente la coppia genitoriale è nel "mirino" di molti, bersaglio di facili attacchi e sempre più sola.

Frequentemente si dice che i genitori non sappiano più educare, che siano in crisi, in difficoltà, non adeguati al ruolo, infantili, fragili, impauriti, insicuri...

Genitori immersi nelle "logiche" mondane variamente espresse:

**Logica del consumo:** "condizionati" dai mass media e indotti a pensare che solo consumando possiamo raggiungere il benessere e di conseguenza la felicità.

**Logica delle relazioni familiari instabili** per cui non è facile scegliere di prendersi cura l'uno dell'altro nello spazio vitale del quotidiano, non è facile intuire che è questo il tempo durante il quale costruiamo la nostra storia e che acquista sapore e valore nella misura in cui non ci "sfugge" dalle mani.

**Logica del "devi dare sempre di più":**, la coppia giovane ha il carico della gestione di casa/lavoro/figli, la coppia meno giovane si prende cura dei figli con le loro famiglie, nipoti e anziani.

**Logica dell'individualismo:** l'importante è guardare e gestire le proprie esigenze, in una sorta di autoreferenzialità per cui prima di tutto viene la propria realizzazione

I motivi sono molti, sociali e culturali, legati alla povertà delle politiche, all'incertezza del lavoro, al problema casa alle difficoltà relazionali nella "società liquida", alla scelta di amare di un amore duraturo, al rifiuto dell'isolamento e non per ultimo al coraggio di educare e di assumersi la responsabilità di introdurre i figli nella vita come autonomi protagonisti.

Vogliamo quindi inizialmente provare a fare una breve analisi di quale sia il nostro rapporto con il sociale, quale responsabilità sentiamo verso la realtà che ci circonda e come guardiamo all'impegno pubblico della famiglia.

Leggiamo in gruppo questi brani e parliamone.

*Da: Umberto Folena, Per sempre? La famiglia è morta, la famiglia vive, – AVE 2006*

*(...) "Il secondo mutamento fondamentale consiste nella deregolamentazione e privatizzazione dei compiti e doveri propri della modernizzazione" (...) tutto viene rimesso "al coraggio e alla determinazione dei singoli". Se volete potete chiamarlo individualismo. (...) "diritto degli individui di restare diversi e di scegliere e adottare a proprio piacimento i propri modelli di felicità e uno stile di vita loro consono"*

*(...) La cronaca purtroppo fornisce materiale copioso. Figli che ammazzano i genitori, genitori che ammazzano i figli, figli che si drogano, genitori travolti dalla depressione... Nei dibattiti televisivi e sulle pagine dei giornali la famiglia viene presentata costantemente come patologia, un soggetto malato con poche speranze di guarigione. A esprimersi sono genitori e sposi attanagliati dall'angoscia. La famiglia appare cupa, sinistra poco affidabile. Affetta da un virus ancora non individuato ma letale. In mancanza di altro potremmo parlare di sindrome di Carpenter. John Carpenter non è uno psicologo né un sociologo né un neuropsichiatra: È, assai più modestamente, un buon regista americano di film dell'orrore e di fantascienza. (...)*

Nei film di Carpenter vige la regola del sospetto : mia moglie, mio marito, mio figlio, il mio collega d'ufficio, il presidente della mia repubblica ... sono veramente quello che mostrano di essere, o sono "qualcun altro" un alieno subdolamente dissimulato al fine di conquistare a poco a poco la Terra? Un mostro che in qualsiasi momento potrebbe aggredirmi e distruggermi?

Ma cosa c'entra con la famiglia?

Un esempio potrà tornare utile. Un anno dopo l'orribile delitto di Chiavenna, piccolo centro alle porte della Valtellina dove nell'estate del 2000 tre ragazze – due di 17 anni, una di 16 – ammazzarono a coltellate l'anziana suor Maria Laura Mainetti, il sindaco confidava: "La ferita inferta alla comunità non si rimarginerà mai, con la cicatrice dovremo imparare a convivere", però intanto le visite di mamma e papà – soprattutto mamme – alla psicologa dell'Asl sono decuplicate. Gli adolescenti di Chiavenna tutti potenziali assassini? Assolutamente no.

Pare che le mamme andassero dalla psicologa a farle più o meno questo discorso: "Mio figlio (mia figlia) non mi dà nessuna preoccupazione. Gli insegnanti non si lamentano, Studia, non torna tardi la sera, non beve, non fuma, non si droga, non ha piercing e non ascolta il rock satanico che tanto piaceva alle tre giovani assassine... Ma sarà veramente questa la verità o mi sta nascondendo qualcosa? E' questo il vero volto di mio figlio, di mia figlia?. I genitori di Chiavenna erano vittime della sindrome di Carpenter.

Quei genitori dovrebbero sapere se hanno fatto o no il loro dovere di genitori. In quale tipo di famiglia sono cresciuti i loro figli, quali valori hanno respirato (più che sentito proclamare). Ma il clima generale di sfiducia nella famiglia, esaltato da un terribile fatto di cronaca, li ha confusi. Non credono più in se stessi, ossia in ciò che vedono e sentono. Hanno perso fiducia.

(...) Nel Dio bambino, Giorgio Gaber parla della crisi di una coppia in bilico tra donazione ed egocentrismo, tra progetto e capriccio, tra noi e io. Occorre vincere questa divinità tirannica, il "dio bambino". Così le ultime parole dello spettacolo: "Bisognerebbe proprio ricominciare ogni volta da capo. Abbandonare i nostri pensieri, fermi, sicuri, inamovibili. Abbandonare quell'egoismo ossessivo che ci accompagna da sempre. Abbandonare il nostro bisogno smisurato di affermazione. Abbandonare il desiderio di ricompensa per qualsiasi nostro atto. Abbandonare l'eroismo. Abbandonare persino il proprio io. Sì abbandonare anche quell'aristocrazia intellettuale dell' individuo che consiste quasi sempre nel non sporcarsi con la vita. Abbandonare tutto questo per non rimanere eternamente bambini, bambini, bambini".

Suggeriamo di aprire un dibattito cercando di rispondere alle seguenti provocazioni:

- Quanto mi sto chiudendo tra le mura del mio appartamento?
- Quanto mi fa paura il mondo?
- Ho fiducia e trasmetto fiducia nella storia di domani?
- Mi sento responsabile della storia nella quale vivo?
- Ho mai pensato che il mio essere famiglia possa richiedere anche una presenza visibile nella comunità civile?

Si potrebbe anche procedere al confronto attraverso un'attività: COSA C'È DI PESANTE NELLO ZAINO?

Cerchiamo di rendere più leggero lo zaino per il viaggio, provando ad individuare che cosa rende pesante la nostra vita quotidiana, che cosa grava sulle spalle dei genitori e anche dei figli.

A partire dalle letture precedenti costruiamo un elenco di fatti, eventi, doveri, pensieri, luoghi comuni e chiediamo ad ognuno di individuare l'emozione suscitata e la conseguenza.

Esempio:

evento

il padre ha ucciso la figlia

l'economia è in crisi

i figli non parlano

sono tutti ladri

...

cosa ho provato

rabbia

paura

inquietudine

sfiducia

conseguenza

disinteresse

sfiducia nei politici

lamentela

depressione

Per il momento non serve individuare i modi per alleggerire il peso dello zaino, è sufficiente elencare le emozioni e gli atteggiamenti che appesantiscono la nostra esistenza. su di essi confrontiamoci in gruppo.

## 2. «La sosta»

(dalla vita...)

È il momento di confrontarsi sulla tematica introdotta, fermandosi a riflettere e a rileggere atteggiamenti, comportamenti, modalità di relazione. Le attività sono differenziate in riferimento alle fasce di età dei figli.

### Fermarsi...

#### Attività: genitori e giovanissimi

L'attività di confronto potrebbe avviarsi rifacendosi al contesto del brano biblico ed alle situazioni che ne vengono descritte:

- Lungo la strada a mendicare
- Incominciò a gridare
- Molti lo rimproveravano perché tacesse
- Gesù si fermò

Quali sono i comuni atteggiamenti di noi genitori, in ambito familiare, relazionale, sociale, lavorativo:

- Noi mendicanti:
  - Ci mettiamo alla ricerca di aiuto?
  - Gridiamo il nostro bisogno / desiderio o ci "lasciamo fare"?
- Noi folla
  - Ascoltiamo il grido?
  - Ci mettiamo a disposizione o siamo contro a tutti coloro che tentano di "gridare"?

Si propone ai genitori e giovanissimi, in stanze separate, di rispondere alle domande stilando un elenco delle situazioni che abbiamo evidenziato; subito dopo ci si potrà trovare insieme per confrontare gli elenchi e sintetizzare poi il lavoro dell'incontro in una serie di richieste, elenco di esigenze, proposte da presentare all'amministrazione comunale per facilitare l'espressione dei bisogni delle persone e individuare i modi per ascoltarli e dare soddisfazione.

### IL MONDO CHE MI PIACE...

Attività: genitori e ACR

Si introduce l'incontro alla presenza sia dei ragazzi che dei genitori, attraverso la proiezione del dipinto della "città ideale"



Si chiede al gruppo dei ragazzi e dei genitori di provare a descrivere la loro città ideale, rendendola viva attraverso la compilazione di una scheda

Esempio della scheda:

in casa c'è...

per strada incontro solamente...

nella piazza vedo...

in chiesa vorrei...

in parrocchia succede...

nella scuola capita...

al cinema si proietta...

...

***(per i genitori dei Giovanissimi)***

Si propone ai genitori e ai giovanissimi, in luoghi separati, di riflettere sulle domande cercando di individuare quale è, secondo loro, la risposta data a tali istanze dalla loro famiglia; è necessario infatti far comprendere l'importanza di uno "stile familiare" di rapporto con il mondo.

Quindi ci si potrà trovare insieme in un secondo momento per confrontarsi, sintetizzando poi il lavoro dell'incontro in una serie di richieste, elenco di esigenze, proposte che potranno essere presentate ad un membro dell'amministrazione comunale che si vorrà invitare in un successivo momento di gruppo tutti insieme, oppure molto più semplicemente potranno diventare delle idee per un impegno specifico da assumere da parte di ciascuna famiglia.

***(per i genitori dei ragazzi dell'ACR)***

Per prima cosa si cercherà di spiegare ai ragazzi il vangelo per renderlo pienamente comprensibile e "a loro misura". Quindi si propone ai genitori e ai ragazzi, in luoghi separati, di riflettere sulle domande cercando di individuare quale è, secondo loro, la risposta data a tali istanze da loro e dalla loro famiglia. Quindi si propone ai ragazzi di individuare una linea concreta di impegno che secondo loro può essere e più indicata per loro e per la loro famiglia. Si individua un secondo momento in cui la famiglia, da sola, si riunisce per condividere quanto fatto e individuare un percorso da seguire tutti insieme. Quindi in un terzo momento si mette in comune nel grande gruppo e si scelgono le linee guida per l'incontro con la persona esterna ... senza dimenticare di coinvolgere i ragazzi attivamente e non come spettatori di un "discorso da grandi".

1. **3. «Sulla vetta»***(alla Parola...)*

È il momento in cui riferirsi e lasciarsi illuminare dalle parole di persone autorevoli (esperti, autori...) e dalla Parola di Dio. Tenendo conto del brano di riferimento, si potranno correlare altri brani biblici per la meditazione e la preghiera.

**La Parola**

I figli sono un dono prezioso del Signore. Non vanno ritenuti mai un proprio "possesso", ma un bene inestimabile, da custodire e seguire con premura e attenzione crescente: essi infatti sono come una "piantina" delicata (cf Sal 143,12), che il padre e la madre devono far crescere senza essere né troppo indulgenti (cf Sir 30,7-8.13), né troppo rigidi (cf Ef 6,4).

*(Marco 10,46-52)*

"E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". Chiamarono il cieco, dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". E il cieco gli rispose: "Rabbunì, che io veda di nuovo!". E Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato". E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

**Le parole***Da "Educare alla vita buona del Vangelo"*

25. In Gesù, maestro di verità e di vita che ci raggiunge nella forza dello Spirito, noi siamo coinvolti nell'opera educatrice del Padre e siamo generati come uomini nuovi, capaci di stabilire relazioni vere con ogni persona. È questo il punto di partenza e il cuore di ogni azione educativa.

Una delle prime pagine del Vangelo secondo Giovanni ci aiuta a ritrovare alcuni tratti essenziali della relazione educativa tra Gesù e i suoi discepoli, fondata sull'atteggiamento di amore di Gesù e vissuta nella fedeltà di chi accetta di stare con lui (cfr Mc 3,14) e di mettersi alla sua sequela.

Giovanni Battista posa il suo sguardo su Gesù che passa e lo indica ai suoi discepoli. Due di loro, avendo udito la testimonianza del Battista, si mettono alla sequela di Gesù. A questo punto, è lui a volgersi indietro e a prendere l'iniziativa del dialogo con una domanda, che è la prima parola che l'evangelista pone sulle labbra del Signore.

«Che cosa cercate?» (1,38): suscitare e riconoscere un desiderio. La domanda di Gesù è una prima chiamata che incoraggia a interrogarsi sul significato autentico della propria ricerca. È la domanda che Gesù rivolge a chiunque desideri stabilire un rapporto con lui: è una "pro-vocazione" a chiarire a se stessi cosa si stia cercando davvero nella vita, a discernere ciò di cui si sente la mancanza, a scoprire cosa stia realmente a cuore. Dalla domanda traspare l'atteggiamento educativo di Gesù: egli è il Maestro che fa appello alla libertà e a ciò che di più autentico abita nel cuore, facendone emergere il desiderio inespresso. In risposta, i due discepoli gli domandano a loro volta: «Maestro, dove dimori?». Mostrano di essere affascinati dalla persona di Gesù, interessati a lui e alla bellezza della sua proposta di vita. Prende avvio, così, una relazione profonda e stabile con Gesù, racchiusa nel verbo "dimorare".

«Venite e vedrete» (1,39): il coraggio della proposta. Dopo una successione di domande, giunge la proposta. Gesù rivolge un invito esplicito («venite»), a cui associa una promessa («vedrete»). Ci mostra, così, che per stabilire un rapporto educativo occorre un incontro che susciti una relazione personale: non si tratta di trasmettere nozioni astratte, ma di offrire un'esperienza da condividere. I due discepoli si rivolgono a Gesù chiamandolo Rabbi, cioè maestro: è un chiaro segnale della loro intenzione di entrare in relazione con qualcuno che possa guidarli e faccia fiorire la vita.

«Rimasero con lui» (1,39): accettare la sfida. Accettando l'invito di Gesù, i discepoli si mettono in gioco decidendo d'investire tutto se stessi nella sua proposta. Dall'esempio di Gesù apprendiamo che la relazione educativa esige pazienza, gradualità, reciprocità distesa nel tempo. Non è fatta di esperienze occasionali e di gratificazioni istantanee. Ha bisogno di stabilità, progettualità coraggiosa, impegno duraturo.

«Cristiani si diventa, non si nasce»<sup>49</sup>. Questo notissimo detto di Tertulliano sottolinea la necessità della dimensione propriamente educativa nella vita cristiana. Si tratta di un itinerario condiviso, in cui educatori ed educandi intrecciano un'esperienza umana e spirituale profonda e coinvolgente.

Educare richiede un impegno nel tempo, che non può ridursi a interventi puramente funzionali e frammentari; esige un rapporto personale di fedeltà tra soggetti attivi, che sono protagonisti della relazione educativa, prendono posizione e mettono in gioco la propria libertà. Essa si forma, cresce e matura solo nell'incontro con un'altra libertà; si verifica solo nelle relazioni personali e trova il suo fine adeguato nella loro maturazione.

Esiste un nesso stretto tra educare e generare: la relazione educativa s'innesta nell'atto generativo e nell'esperienza di essere figli<sup>50</sup>. L'uomo non si dà la vita, ma la riceve. Allo stesso modo, il bambino impara a vivere guardando ai genitori e agli adulti. Si inizia da una relazione accogliente, in cui si è generati alla vita affettiva, relazionale e intellettuale.

La risposta al dono della vita si attua nel corso dell'esistenza. L'immagine del cammino ci fa comprendere che l'educazione è un processo di crescita che richiede pazienza. Progredire verso la maturità impegna la persona in una formazione permanente, caratterizzata da alcuni elementi chiave: il tempo, il coraggio, la meta.

L'educazione, costruita essenzialmente sul rapporto educatore ed educando, non è priva di rischi e può sperimentare crisi e fallimenti: richiede quindi il coraggio della perseveranza. Entrambi sono chiamati a mettersi in gioco, a correggere e a lasciarsi correggere, a modificare e a rivedere le proprie scelte, a vincere la tentazione di dominare l'altro.

Il processo educativo è efficace quando due persone si incontrano e si coinvolgono profondamente, quando il rapporto è instaurato e mantenuto in un clima di gratuità oltre la logica della funzionalità, rifuggendo dall'autoritarismo che soffoca la libertà e dal permissivismo che rende insignificante la relazione. È importante sottolineare che ogni itinerario educativo richiede che sia sempre condivisa la meta verso cui procedere.

Al centro dell'esperienza cristiana c'è l'incontro tra la libertà di Dio e quella dell'uomo, che non si annullano a vicenda. La libertà dell'uomo, infatti, viene continuamente educata dall'incontro con Dio. (...)

n. 38 (...) Si sente il bisogno di coppie cristiane che affrontino i temi sociali e politici che toccano l'istituto familiare, i figli e gli anziani. Sostenere adeguatamente la famiglia, con scelte politiche ed economiche appropriate, attente in particolare ai nuclei numerosi, diventa un servizio all'intera collettività.

*Da Familiaris Consortio*

44. Il compito sociale della famiglia non può certo fermarsi all'opera procreativa ed educativa, anche se trova in essa la sua prima ed insostituibile forma di espressione.

Le famiglie, sia singole che associate, possono e devono pertanto dedicarsi a molteplici opere di servizio sociale, specialmente a vantaggio dei poveri, e comunque di tutte quelle persone e situazioni che l'organizzazione previdenziale ed assistenziale delle pubbliche autorità non riesce a raggiungere.

Il contributo sociale della famiglia ha una sua originalità, che domanda di essere meglio conosciuta e più decisamente favorita, soprattutto man mano che i figli crescono, coinvolgendo di fatto il più possibile tutti i membri (cfr. «Apostolicam Actuositatem», 11).

In particolare è da rilevare l'importanza sempre più grande che nella nostra società assume l'ospitalità, in tutte le sue forme, dall'aprire la porta della propria casa e ancor più del proprio cuore alle richieste dei fratelli, all'impegno concreto di assicurare ad ogni famiglia la sua casa, come ambiente naturale che la conserva e la fa crescere. Soprattutto la famiglia cristiana è chiamata ad ascoltare la raccomandazione dell'apostolo: «Siate... premurosi nell'ospitalità» (Rm 12,13), e quindi ad attuare, imitando l'esempio e condividendo la carità di Cristo, l'accoglienza del fratello bisognoso: «Chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca ad uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,42).

Il compito sociale delle famiglie è chiamato ad esprimersi anche in forma di intervento politico: le famiglie, cioè, devono per prime adoperarsi affinché le leggi e le istituzioni dello Stato non solo non offendano, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia. In tal senso le famiglie devono crescere nella coscienza di essere «protagoniste» della cosiddetta «politica familiare» ed assumersi la responsabilità di trasformare la società: diversamente le famiglie saranno le prime vittime di quei mali, che si sono limitate ad osservare con indifferenza. L'appello del Concilio Vaticano II a superare l'etica individualistica ha perciò valore anche per la famiglia come tale (cfr. «Gaudium et Spes», 30).

Da *Caritas in veritate*

7. Bisogna poi tenere in grande considerazione il bene comune. Amare qualcuno è volere il suo bene e adoperarsi efficacemente per esso. Accanto al bene individuale, c'è un bene legato al vivere sociale delle persone: il bene comune. È il bene di quel "noi-tutti", formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale. Non è un bene ricercato per se stesso, ma per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in essa possono realmente e più efficacemente conseguire il loro bene. Volere il *bene comune* e adoperarsi per esso è *esigenza di giustizia e di carità*. Impegnarsi per il bene comune è prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale, che in tal modo prende forma di *pólis*, di città. Si ama tanto più efficacemente il prossimo, quanto più ci si adopera per un bene comune rispondente anche ai suoi reali bisogni. Ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità d'incidenza nella *pólis*. È questa la via istituzionale — possiamo anche dire politica — della carità, non meno qualificata e incisiva di quanto lo sia la carità che incontra il prossimo direttamente, fuori delle mediazioni istituzionali della *pólis*. Quando la carità lo anima, l'impegno per il bene comune ha una valenza superiore a quella dell'impegno soltanto secolare e politico. Come ogni impegno per la giustizia, esso s'iscrive in quella testimonianza della carità divina che, operando nel tempo, prepara l'eterno. L'azione dell'uomo sulla terra, quando è ispirata e sostenuta dalla carità, contribuisce all'edificazione di quella universale *città di Dio* verso cui avanza la storia della famiglia umana. In una società in via di globalizzazione, il bene comune e l'impegno per esso non possono non assumere le dimensioni dell'intera famiglia umana, vale a dire della comunità dei popoli e delle Nazioni, così da dare forma di unità e di pace alla *città dell'uomo*, e renderla in qualche misura anticipazione prefiguratrice della città senza barriere di Dio.

Da: M. Zattoni e G. Gillini *"Interno familiare" secondo Marco*, S. Paolo, 2001

Anche noi spesso siamo ai margini della strada che conduce al senso ultimo, specie nei momenti in cui cerchiamo la nostra vocazione. Bartimèo ha l'udito all'erta e appena sente del passaggio di Gesù, vuole attivare la sua attenzione; anche se la folla vorrebbe zittirlo, anche se c'è intorno a lui chi crede di avere il monopolio di Gesù, di avere il diritto di amministrarlo, il cieco continua a gridare. Che cosa grida? Un'invocazione mirabile che viene dal mistero insondabile della fede: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me". Egli, figlio di un oscuro Timeo, grida ad un altro figlio, il Figlio della promessa, il Figlio regale della stirpe di Davide che nel suo essere figlio è simile a lui e nel contempo è altissimo rispetto a lui, perché è il Messia promesso. Sorprendente invocazione in bocca ad un cieco mendicante, quando i suoi stentano ancora a riconoscerlo. E che cosa si aspetta dal Figlio di Davide, Gesù? "Abbi pietà di me": si aspetta uno sguardo che muti la sua miseria in esultanza. Invoca non semplicemente "prenditi cura della mia cecità, ma abbi pietà di me. E' la totalità del suo essere che egli vuole portare davanti a Gesù. Tant'è che quando Egli lo fa chiamare, Bartimèo balza in piedi, gettando persino via il mantello, quasi volesse che nessun impedimento ritardi l'incontro. Ed ecco il momento solenne: Gesù gli fa una domanda che non ci aspettiamo, poiché si trova di fronte ad un cieco e al nostro sguardo superficiale tutto dovrebbe essere automatico. Ma Gesù — per umiltà! — gli chiede la misura del suo desiderio, Egli è così "servo" che dona all'altro dignità di parola sul suo bisogno; non vuol agire al posto suo, non ha fretta di buttargli addosso le sue azioni "a fin di bene" (come facciamo noi, piccoli e pretenziosi "salvatori" davanti ai bisogni dei fratelli): "Che cosa vuoi che io ti faccia?". Per rispondergli: "Che io veda" deve veramente desiderare di essere liberato dalla cecità e deve avere una fiducia sconfinata nel Figlio di Davide.

Che cosa significa per noi genitori, coppia, famiglia educare?

Quali scelte, atteggiamenti, perché il nostro quotidiano abbia un'impronta evangelica?

Quali "abitudini", quali "mentalità" rischiano di qualificare il nostro stile di vita come "poco evangelico"?

Quali valori mettiamo più a rischio con il nostro comportamento abituale?

## Preghiera

*Salmo 78*

Ascolta, popolo mio, la mia legge,  
 porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.  
 Aprirò la mia bocca con una parabola,  
 rievocherò gli enigmi dei tempi antichi.  
 Ciò che abbiamo udito e conosciuto  
 e i nostri padri ci hanno raccontato  
 non lo terremo nascosto ai nostri figli,  
 raccontando alla generazione futura  
 le azioni gloriose e potenti del Signore  
 e le meraviglie che egli ha compiuto.  
 Ha stabilito un insegnamento in Giacobbe,  
 ha posto una legge in Israele,  
 che ha comandato ai nostri padri  
 di far conoscere ai loro figli,  
 perché la conosca la generazione futura,  
 i figli che nasceranno.  
 Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli,  
 perché ripongano in Dio la loro fiducia  
 e non dimentichino le opere di Dio,  
 ma custodiscano i suoi comandi.

## 4. «La discesa»

*(alla vita...)*

*È il momento di sintesi, di conclusione del modulo, e di apertura ad atteggiamenti nuovi da maturare per suscitare il cambiamento. Quasi degli impegni per casa da assumere come singoli e, possibilmente come famiglia.*

*“gettato via il mantello. Balzò in piedi ... lo seguiva lungo la strada”*

Il cieco Bartimeo una volta guarito getta via il mantello, si alza velocemente in piedi e decide di seguire Gesù. Al termine di questa lunga gita in montagna, legati “in cordata”, potremmo fare sintesi del cammino percorso. In questa ultima tappa pensiamo quindi a quali siano i valori fondamentali che vorremmo lasciare ai nostri figli e che loro possono vedere incarnati nella nostra vita attraverso qualche semplice gesto che testimoni come, anche noi, abbiamo gettato via il mantello e ci siamo messi a seguire Gesù. Proponiamo quindi di vivere questa ultima tappa del cammino su due livelli:  
 il primo da genitori nei confronti dei propri figli  
 il secondo da cittadini nei confronti della società in cui si vive.

Come genitori proviamo a scrivere un elenco di valori/consigli per i nostri figli, che ci impegniamo a vivere in prima persona per testimoniarli a loro affinché crescano come “onesti cittadini e buoni cristiani”; potremmo avviare questo momento con la lettura del brano in cui Tobi indica al figlio Tobia una lunga serie di consigli:

*(Tobia 4, 5-19)*

Ogni giorno, o figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia.

Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. A tutti quelli che praticano la giustizia fa' elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. In proporzione a quanto possiedi fa' elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l'elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. Infatti per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo.

Guardati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; prenditi anzitutto una moglie dalla stirpe dei tuoi padri, non prendere una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricordati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra. E ora, figlio, ama i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, e per i figli e le figlie del tuo popolo, e tra loro scegli la moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché la pigrizia è madre della fame. Non trattenere presso di te la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, a tutto ciò che fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento.

Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all'ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l'ubriachezza. Da' del tuo pane a chi ha fame e fa' parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Da' in elemosina quanto ti avanza e quando fai elemosina il tuo occhio non abbia rimpianti. Deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori. Chiedi consiglio a ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. In ogni circostanza benedici il Signore Dio e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene e abbassa chi vuole fino al profondo degli inferi. E ora, figlio, ricordati di questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore.

Si propone quindi ad ognuno di scrivere una lettera, decalogo, elenco di valori e priorità rivolta ai propri figli, ripensando a quanto vissuto negli incontri, invitando poi a condividerne la lettura in casa in un momento serale con tutta la famiglia.

Come impegno più aperto al territorio proviamo a metterci in ricerca di tutte quelle realtà associative o istituzionali, che rendono le famiglie protagoniste nella società, capaci di pensare ad un bene comune e che scoprono che insieme, uscendo un poco di casa per impegnarsi con gli altri rende possibile la costruzione di un mondo migliore.

Facciamo una ricerca nel proprio comune, per scoprire chi nell'ambito dell'Amministrazione comunale, se esiste questa funzione, si occupa di politiche familiari e come lavora; vi invitiamo inoltre a scoprire alcune realtà che più di altre hanno messo la famiglia al centro del proprio impegno sociale e politico:

*Partendo dal **Forum delle Associazioni Familiari** (tratto dal sito [www.forumfamiglie.org](http://www.forumfamiglie.org)):*

"Il Forum nasce nel 1992 con l'obiettivo di portare all'attenzione del dibattito culturale e politico italiano la famiglia come soggetto sociale. Siamo convinti che la questione famiglia non sia un aspetto secondario della vita degli italiani: è in larga misura nella famiglia che si costruiscono i destini degli abitanti di questo Paese, è in famiglia che si formano i cittadini di domani, è la qualità della vita familiare che determina la qualità della vita dell'intera società. Una famiglia "che funziona" è garanzia anche del buon funzionamento di tutte le istituzioni sociali, politiche, economiche, educative della società.

La famiglia non è un mero fatto privato dei singoli individui: essa si situa al cuore della costruzione della società, la condiziona e ne è condizionata. E non è neppure una questione cattolica, quasi che essa fosse semplicemente la specifica forma di convivenza dei credenti, come molti vorrebbero far credere.

La soggettività delle famiglie spesso non è colta né capita dalle istituzioni, dai poteri forti e dai mass-media e talvolta dalle stesse famiglie che si percepiscono come soggetti deboli e non come risorsa. Ecco perché la ragione ultima dell'esistenza del Forum non è soltanto quella di proporsi come tenace sostenitore di politiche familiari sempre più moderne ed incisive, ma anche quella di comunicare alle famiglie la necessità di "esserci".

Ricercando poi anche quelle amministrazioni comunali dove la famiglia ha assunto un ruolo importante ed alcune volte centrale dell'agire amministrativo; a questo riguardo una semplice ricerca in internet consente di scoprire realtà estremamente interessanti, un elenco dei comuni amici della famiglia può essere trovato sul sito del **Network italiano città per la famiglia** ([www.cittaperlafamiglia.it](http://www.cittaperlafamiglia.it)); a titolo di esempio di ciò che potrebbe fare una Amministrazione comunale vi riportiamo due situazioni:

*Dal Progetto Politiche Familiari "cresce" – Città di Montebelluna*

Fare politiche per la famiglia con le famiglie è la sfida, l'utilità e la particolarità del Progetto Politiche Familiari del Comune di Montebelluna. Per evitare che la famiglia, nucleo che fonda la società, venga sempre più considerata marginale nelle scelte politiche e amministrative, le famiglie devono essere protagoniste delle politiche che le riguardano; in primo luogo mettersi in rete tra di loro, in secondo luogo stabilendo rapporti di dialogo, di confronto (e di scontro se serve), di decisioni condivise con le istituzioni.(...)

E' una nuova concezione del fare politica, ancora non molto diffusa, basata sul superamento della separazione tra amministratori e cittadini e sulla partecipazione in prima persona dei cittadini nella costruzione di azioni di governo locale. La diretta conseguenza è che queste azioni risultano essere davvero utili, proprio perché nate dalle precise esigenze delle famiglie. (...)

La famiglia è una risorsa: è capace di attivarsi, creare reti con altre famiglie, con la comunità e promuovere la solidarietà sociale su base familiare. (...). Principali azioni realizzate:

tessera parcheggio bebé

detrazione ICI

realizzazione di percorsi di formazione al matrimonio civile e alla vita di coppia

convenzione tra amministrazione comunale e gruppo viabilità

apertura di uno spazio denominato "incontro famiglie"

attivazione di un sito internet sul progetto politiche familiari

... per saperne di più si può visitare il sito [www.comune.montebelluna.tv.it](http://www.comune.montebelluna.tv.it)

*Comune di Parma (www.famiglia.comune.parma.it)*

L'Agenzia per la Famiglia (...) ha come compito primario quello di coordinare e sostenere progetti a sostegno delle famiglie, promuovendo adeguate politiche familiari, secondo il principio della sussidiarietà, collaborando con associazioni, istituzioni, cooperative, mondo economico e famiglie stesse, affinché Parma diventi una "città a misura di famiglia".

Con l'Agenzia per la Famiglia l'Amministrazione Comunale non aggiunge un settore di interventi e servizi ma sceglie di dar vita a uno spazio di impegno, confronto, collaborazione, ricerca e innovazione progettuale, con il compito di promuovere la famiglia in ogni funzione amministrativa, come soggetto attivo, risorsa, partner, protagonista del suo ben-essere. L'Agenzia pertanto collabora con tutti gli altri assessorati "colorando di famiglia" ogni azione messa in campo.

L'Agenzia per la Famiglia ha avviato un programma di iniziative con il fine di:

Promuovere il benessere della famiglia e la sua capacità di accogliere, di curare e di educare.

Far crescere l'associazionismo familiare.

Lavorare insieme con gli Assessorati e le Agenzie del Comune in una prospettiva trasversale.

Portare innovazione attraverso la valorizzazione della realtà esistente.

Svolgere un ruolo di governance rispetto alle forze sociali ed economiche del territorio.

Al termine di questo momento si potrebbe riprendere il brano evangelico sottolineando il versetto: "Coraggio! Alzati, ti chiama!" quale invito ad ogni famiglia di fare un passo fuori "casa" verso il mondo che la circonda.

Si propone quindi di scrivere una lettera aperta al sindaco o all'amministrazione locale, per sollecitare un'attenzione particolare alla famiglia, facendo sintesi di quanto emerso durante gli incontri e, qualora il gruppo fosse disponibile, offrendo una collaborazione per qualche semplice attività.

## 5. «Nello zaino»

(linguaggi della cultura)

In questa parte si forniscono delle indicazioni emerografiche, titoli di libri, film, canzoni, opere... che si ritengono efficaci sia per gli incontri stessi che per la riflessione personale e di coppia.

Film:

**Genitori & figli, agitare bene prima dell'uso**, regia di Giovanni Veronesi, 2010

Quando una mattina Alberto, il professore di Nina, una ragazza disincantata di 14 anni, assegna alla classe un tema dal titolo 'Genitori e Figli: istruzioni per l'uso' per lei è l'occasione di parlare per la prima volta a cuore aperto del suo rapporto con i due genitori, Luisa, caposala d'ospedale, e Gianni, che ha lasciato moglie e figli per vivere su una barca, del fratellino Ettore che ha otto anni ed è razzista e di una misteriosa nonna che ricompare all'improvviso dopo vent'anni. Ma ... [continua a leggere] soprattutto Nina racconta per la prima volta di sé, delle sue amiche, della prima tragicomica serata in discoteca, delle uscite con i ragazzi più grandi, del suo primo innamoramento per Patrizio Cafiero, un ragazzo buffo che tutti chiamano Ubaldo. La sua penna riserverà non poche sorprese anche ad Alberto e a sua moglie Rossana che, dalla lettura del tema, scopriranno del figlio Gigio, cose che in vent'anni, non avevano mai nemmeno sospettato

Libro:

Michele De Beni, *Educare. la sfida del coraggio*, Città Nuova 2010

È ormai noto che la società occidentale sta attraversando una profonda crisi di valori; una crisi d'identità sociale e personale con drammatici effetti negativi sulle giovani generazioni, tanto da far parlare di emergenza educativa. Si tratta perciò di ripartire proprio dall'educazione per una coraggiosa azione controcorrente, di cambiamento, dalla quale può dipendere il futuro stesso della civiltà. De Beni propone una lettura della questione e una strategia educativa che individua nella promozione della cultura del rispetto, del dialogo e della reciprocità la chiave di volta di una pedagogia della relazionalità, la sola capace di promuovere un nuovo, autentico Rinascimento della nostra civiltà.

Canzone:

La mia città – Edoardo Bennato  
2011

Stanca, rassegnata, innocente, invasata  
Nuda, svergognata, tradita, condannata  
Ma è la mia città  
Sporca, avvelenata, incivile, incendiata  
Sempre affollata, devota, ammutinata  
Ma è la mia città  
E la notte non passa mai  
Bella, appariscente, invidiata, invadente  
Vulgare, indecente, violenta, incandescente  
Ma è la mia città  
Voce incosciente, insidiosa, insolente,  
Amara, ammaliante, miracolata, irriverente  
Ma è la mia città  
Ma domani chi lo sa  
Vedrai che cambierà  
Magari sarà vero  
Ma non cambierà mai niente  
Se ci credo solo io  
abbandonata, invisibile, spiata  
Fiera, disprezzata, feroce, incontrollata  
Ma è la mia città

Colta, raffinata, aggredita, infamata  
Muta, scanzonata, superstiziosa, spregiudicata  
Ma è la mia città  
Ma domani chi lo sa  
Vedrai che cambierà  
Magari sarà vero  
Ma non cambierà mai niente  
Se ci credo solo io  
Ma domani chi lo sa  
Vedrai che cambierà  
Magari sarà vero  
Ma non cambierà mai niente  
Se ci credo solo io  
Antica, antiquata, misteriosa, inesplorata  
Fragile, spietata, assediata, ammanettata  
Ma è la mia città